

In morte di un megalomane

Fabio Gambero

ROMANZI Per Yasmina Khadra, la letteratura deve confrontarsi con le ferite aperte del presente. Nei suoi romanzi ha raccontato la violenza islamista, la guerra in Iraq, il caos somalo o il conflitto israelo-palestinese. Ora, con "L'ultima notte del Rais" (traduzione di Marina Di Leo, Sellerio, pp.186, € 16), fa i conti nientemeno che con la leggenda nera di Gheddafi. Calandosi nei panni dell'ex dittatore, lo scrittore algerino - che da sempre si firma con un pseudonimo femminile - racconta in prima persona la sua ultima notte, quando, nascosto in una scuola di Sirte e accompagnato da pochi

fedelissimi, spera ancora di poter sfuggire ai ribelli che gli danno la caccia. Nelle pagine di Khadra, Gheddafi diventa un personaggio shakespeariano colto al momento della resa dei conti. Vanitoso, megalomane, tirannico. E al contempo fragile, impotente e drogato.

Nelle sue ultime ore il rais è assalito dai ricordi, rivede l'infanzia nel deserto e i momenti di gloria, quando, giovane ufficiale, prese il potere acclama-

to da tutta una nazione. «Sono un essere superiore, l'uomo della provvidenza, che gli dèi invidiano e che della sua causa ha fatto una religione», cerca di convincersi, mentre rimugina tradimenti e vendette. Perso tra le sue ossessioni, non gli resta che il martirio. Così, dopo una strepitosa scena di guerra (l'autore è un ex militare), il romanzo si chiude con la cattura e l'esecuzione di colui che avrebbe voluto morire da eroe, per salvare la propria leggenda, e invece è finito intrappolato come un topo. Ottimo narratore, Khadra ha scritto un romanzo potente che cerca di sondare la dimensione oscura dell'uomo e del dittatore.



Muammar Gheddafi.
A sinistra: i "Tre studi per una Crocifissione" di Bacon



VISIONI
di **GIUSEPPE M. MARINO**

In morte di un megalomane
Fabio Gambero

Aveva ragione Pino Daniele
Stefano Bartolucci

Sempre avanti, gli alaudesi
Claudio Scalet

Il Rais di Yasmina Khadra è un romanzo che si confronta con le ferite aperte del presente. Nei suoi romanzi ha raccontato la violenza islamista, la guerra in Iraq, il caos somalo o il conflitto israelo-palestinese. Ora, con "L'ultima notte del Rais" (traduzione di Marina Di Leo, Sellerio, pp.186, € 16), fa i conti nientemeno che con la leggenda nera di Gheddafi. Calandosi nei panni dell'ex dittatore, lo scrittore algerino - che da sempre si firma con un pseudonimo femminile - racconta in prima persona la sua ultima notte, quando, nascosto in una scuola di Sirte e accompagnato da pochi fedelissimi, spera ancora di poter sfuggire ai ribelli che gli danno la caccia. Nelle pagine di Khadra, Gheddafi diventa un personaggio shakespeariano colto al momento della resa dei conti. Vanitoso, megalomane, tirannico. E al contempo fragile, impotente e drogato. Nelle sue ultime ore il rais è assalito dai ricordi, rivede l'infanzia nel deserto e i momenti di gloria, quando, giovane ufficiale, prese il potere acclamato da tutta una nazione. «Sono un essere superiore, l'uomo della provvidenza, che gli dèi invidiano e che della sua causa ha fatto una religione», cerca di convincersi, mentre rimugina tradimenti e vendette. Perso tra le sue ossessioni, non gli resta che il martirio. Così, dopo una strepitosa scena di guerra (l'autore è un ex militare), il romanzo si chiude con la cattura e l'esecuzione di colui che avrebbe voluto morire da eroe, per salvare la propria leggenda, e invece è finito intrappolato come un topo. Ottimo narratore, Khadra ha scritto un romanzo potente che cerca di sondare la dimensione oscura dell'uomo e del dittatore.